



Restauro dell'architettura Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

2. Il concetto di qualità e il tema della programmazione a cura di Stefano Della Torre



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

2. Il concetto di qualità e il tema della programmazione

a cura di Stefano Della Torre

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 979-88-5491-462-8

eISBN 979-88-5491-463-5

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Stefano Della Torre <i>Il concetto di qualità e il tema della programmazione</i>	337
Marta Acierno, Maurizio Caperna <i>Programmazione e progettazione per il patrimonio culturale nell'attuale assetto normativo</i>	343
Bruno Billeci <i>Opere pubbliche, archeologia e progetto. Una complessa ed inevitabile intersezione</i>	350
Cristina Boniotti <i>Lo studio di fattibilità per il riuso e la gestione del patrimonio architettonico pubblico: Castel Masegra a Sondrio</i>	358
Donatella Rita Fiorino <i>Tra qualità e compromesso. Il 'valore' della compatibilità d'uso</i>	365
Greta Acuto, Michela Cardinali, Laura Fornara, Francesco Novelli <i>Gestione della conoscenza e monitoraggio delle trasformazioni nei processi di conservazione programmata del patrimonio architettonico religioso nel progetto Chiese del centro storico di Torino. ChiesTO</i>	375
Chiara Mariotti, Paola Ruggieri, Elena Pozzi, Teresa Salvatici, Irene Centauro, Alessandro Ceppetelli, Carlo Alberto Garzonio <i>Governare l'emergenza progettando la cura, tra conservazione materiale e fruizione in sicurezza. Approcci predittivi per Palazzo Pitti a Firenze</i>	383
Monica Naretto <i>La cultura della conservazione programmata: opportunità e strategie per piccole comunità</i>	392
Eleonora Melandri <i>Conservazione programmata e monitoraggio nell'area archeologica di Santa Croce (Ravenna)</i>	400
Maria Antonietta De Vivo, Tiziano Dalla Mora, Massimiliano Scarpa, Fabio Peron <i>Conservazione preventiva e programmata del patrimonio culturale: orientarsi nel labirinto normativo per una prassi operativa di qualità</i>	408
Alessandra Cattaneo, Marco Pretelli, Laura Baratin <i>Il piano di conservazione e valorizzazione dei palazzi storici dell'Ateneo di Urbino. Alcune riflessioni sulla nuova visione programmatica adottata per coniugare complessità e qualità nel progetto di restauro</i>	416
Paolo Giordano, Corrado Castagnaro, Domenico Crispino, Gianluca Pintus, Adriana Trematerra <i>Per un contemporaneo restauro dei monumenti e dei paesaggi urbani. I 'valori ambientali' della Napoli sette-ottocentesca orientale</i>	424

Carlo Schiesaro <i>Linee guida e piani di gestione per i giardini e parchi storici: suggerimenti dall'esperienza inglese</i>	432
Irene Ruiz Bazán <i>Anticipare l'imprevedibile? L'elaborazione strategica del budget nel progetto di restauro. Esperienze di cantiere</i>	438
Giovanna Acampa, Maria Teresa Campisi <i>Lavorazioni e prezzi nel progetto di restauro Tipizzazione, specificità, sostenibilità</i>	445
Fabrizio De Cesaris <i>Evoluzione dei ruoli e dei processi progettuali con il recente codice sugli appalti, procedure e qualità</i>	452
Stefano Della Torre, Laura Daglio, Cristina Boniotti, Francesco Vitola, Cristiano Clementi <i>Dal cantiere pilota al progetto esecutivo per stralci, all'appalto modulare: l'uso virtuoso della normativa</i>	459
Carlotta Coccoli, Stefano Barbò <i>Il cantiere-pilota come scelta di metodo nel restauro delle 'mura venete' di Rovato</i>	466
Valeria Pracchi, Gianfranco Pertot <i>La parabola vincente dell'appalto integrato: introdotto, interdetto, riproposto e ora parte del nuovo Codice degli appalti pubblici</i>	475
Donatella Fiorani <i>Qualità come quantità? Considerazioni alla luce di alcune esperienze di verifica preventiva della progettazione nel campo del restauro</i>	483
Andrea Ugolini <i>Progetto e gestione del cantiere nel restauro archeologico: la domus sotto le Logge e il balneum del Parco archeologico di Populonia-Baratti</i>	489
Rita Vecchiattini <i>Quando conservare non è possibile: l'istituzione del 'debito di conoscenza'</i>	497

Donatella Fiorani

Qualità come quantità? Considerazioni alla luce di alcune esperienze di verifica preventiva della progettazione nel campo del restauro

Abstract

Preventive design verification does not have the primary purpose of checking design quality in restoration, but rather must ascertain the correspondence and congruity of the drawings for any type of project. It has, however, in the absence of the operational guidelines provided for in the *Codice per i Beni Culturali* (2004), so far partly made up for the lack of definition of optimal criteria for restoration work, with not a few difficulties.

Based on the experience conducted as a consultant specialist in restoration for agencies accredited to the validation of projects, it is possible to highlight the critical issues of this tool, the use of which is also provided for in the most recent *Codice degli appalti* (2023). The common interpretation of the assessment criteria is traced back to regulatory compliance and completeness of the project documents alone. It is often suffering from misalignments of technical regulations, an inappropriate hierarchy of prescriptive values, mostly skewed toward engineering requirements, and a questionable interpretation of the same legal requirements. Validation has also been complicated by the multiplication of project deliverables and their analytical splitting, which undermine a clear synthetic and coherent restitution of operational predictions.

Based on the problems encountered, some necessary corrections to the current system are suggested, to be formulated in special Guidelines aimed at ensuring the effective quality of the project. These include: the possibility of acquiring evaluation sheets from the Soprintendenze prior to the issuance of the authorization; the need to ensure a constant normative alignment of technical prescriptions; the opportunity of secure the organicity and consistency of general drawings at the different scale of design.

Finally, we propose to use restoration performance indicators that can concisely and correctly describe the nature of the planned intervention from a conservation perspective.

Parole chiave

restauro, conservazione, progetto, validazione, normativa edilizia
restoration, conservation, design, validation, building regulations

Obiettivi e contenuti della verifica preventiva della progettazione affidata da una stazione appaltante pubblica sono stati prescritti e illustrati in maniera analitica per la prima volta all'art. 6 del D.L. n. 50 del 18/4/2016, ovvero all'interno del medesimo *Codice degli appalti pubblici* che ha riorganizzato, all'art. 23, i livelli di approfondimento progettuale, specificandone i relativi contenuti ed esplicitando le principali istanze da tutelare.

Questa legge si è imposta, con le circostanziate modifiche derivanti da successive disposizioni normative¹, quale riferimento di base per il controllo del contenuto e dell'efficacia dei diversi tipi di progettazione, andando fino ad oggi anche a supplire di fatto alla mancata definizione di criteri ottimali per l'intervento di restauro.

Tale definizione era stata prevista più di un decennio prima dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*² con l'intento di orientare virtuosamente il restauro del patrimonio culturale. Malgrado la costituzione,

1 Vedi il D.Lgs. n. 56 del 19/4/2017 e la L. n. 55 del 14/6/019.

2 D.Lgs. n. 42 del 22/1/2004, art. 29, comma 5.

nel marzo 2017³, di un'apposita commissione e il lavoro da questa condotto per diversi mesi, non si è infatti potuto giungere all'emanazione del documento ufficiale previsto dal Codice e il controllo della qualità di un progetto su un edificio storico continua pertanto a essere demandato all'attività valutativa della Soprintendenza (se il bene è vincolato) e, per certi versi, anche alla verifica preventiva della progettazione⁴.

Quest'ultima, in realtà, non ha lo scopo primario di controllare la qualità progettuale nel restauro, essendo stata concepita per accertare la corrispondenza e la congruità degli elaborati relativi a qualsiasi tipo di progetto, mentre il documento richiesto dal Codice dovrebbe orientare metodo e strategie operative specifiche così da scongiurare gli arbitri indotti da una preparazione inadeguata del professionista o da intenti diversi da quello conservativo. La verifica preventiva lavora, in effetti, a valle del progetto con criteri generali e indifferenziati, costringendo chi voglia spendersi per la causa del restauro ad astuzie prescrittive e ad acrobazie diplomatiche; la preliminare definizione dei criteri d'intervento potrebbe viceversa operare a monte, in continuità e come ulteriore approfondimento di quanto stabilito dai *Principi europei di qualità* espressi dall'ICOMOS⁵, prevenendo errori d'impostazione e le lunghe negoziazioni che oggi accompagnano le validazioni, rese ancora più critiche dalle urgenze di spesa dei fondi PNRR.

L'esperienza quinquennale personalmente condotta per enti accreditati alla validazione dei progetti come consulente specialista nel settore del restauro può offrire un contributo di riflessione utile alla messa a punto di opportune strategie che aiutino a garantire la qualità del progetto sul patrimonio storico-architettonico.

Anche se il contenuto della validazione esplicitato nella legge del 2016 appare piuttosto ampio, specie per l'inevitabile vaghezza di alcuni termini utilizzati⁶, la comune interpretazione dei criteri di valutazione viene essenzialmente ricondotta alla 'conformità' degli elaborati di progetto fra loro e rispetto alla normativa vigente, oltre che alla completezza degli strumenti utilizzati, con una particolare attenzione per gli aspetti economici, la tempistica e la sicurezza dei lavori. Una modalità, questa, che crea non pochi problemi a chi voglia tutelare le esigenze conservative dell'architettura, perché troppo spesso si tende a dimenticare lo stesso valore giuridico del vincolo a favore delle prescrizioni di legge in ambito genericamente edilizio, specie quelle riferite alle prestazioni strutturali ed energetiche della fabbrica. Il problema, naturalmente, è avvertibile in maniera ancora più evidente per gli edifici storici diffusi, al massimo difesi da vincoli paesaggistici e prescrizioni di piano.

Fra i nodi critici riscontrati nelle diverse valutazioni effettuate, oltre alla già accennata inappropriata gerarchia di valori, che penalizza proprio i caratteri storico-costruttivi della fabbrica antica a favore di prescrizioni tecniche generaliste, vi è la controversa interpretazione dei termini utilizzati e dell'ambito applicativo delle prescrizioni normative. La prima questione era già emersa con tutta evidenza con l'emanazione, nel 2010, delle *Linee Guida per la valutazione del rischio sismico del patrimonio culturale*⁷, in particolare per i significati limitativi e spesso sorprendenti attribuiti al concetto di "identificazione delle specificità storiche e costruttive della fabbrica", utilizzato per stabilire i fattori di confidenza sulla base dei diversi livelli di approfondimento analitico⁸; il problema si è poi ulteriormente

3 Il gruppo di lavoro, istituito dal D.M. 10/3/2017 emanato dalla Direzione Generale Educazione e Ricerca del MiBACT, era costituito dall'allora direttore della D.G. Francesco Scoppola (coordinatore), Pietro Petrarroia, Stefano Della Torre, Donatella Fiorani, Bruno Zanardi, Gisella Capponi, Alessandra Marino, Michela Palazzo.

4 La verifica preventiva della progettazione può essere effettuata dal responsabile del procedimento, dagli studi tecnici della stazione appaltante, se dotati di un sistema di controllo della qualità, o da organismi di controllo accreditati, a seconda dell'entità dell'importo dei lavori e delle scelte dell'ente pubblico.

5 PRINCIPI EUROPEI DI QUALITÀ 2021.

6 Si parla infatti di "conformità degli elaborati progettuali, completezza della documentazione; coerenza e completezza del quadro economico, appaltabilità, presupposti per la durabilità nel tempo, minimizzazione dei rischi di varianti e contenziosi, possibilità di ultimazione dell'opera nei tempi previsti, sicurezza, adeguatezza dei prezzi, manutenibilità delle opere".

7 LINEE GUIDA 2010.

8 Si veda la Tabella 4.1 delle Linee Guida suddette e agli esempi applicativi illustrati in LINEE GUIDA 2010.

aggravato per la mancanza dell'allineamento delle stesse Linee guida con le nuove *Norme sismiche per il calcolo strutturale* (NTC 2018)⁹ che ha istituito, come era già accaduto in passato, un problematico apparentamento metodologico nel calcolo delle strutture storiche e contemporanee. Queste premesse spiegano la frequente assenza di documentazione relativa ai quadri fessurativi e la costante mancanza di una restituzione realistica dei cinematismi di collasso su cui calibrare il consolidamento a favore di proposte d'intervento orientate dall'impiego esclusivo di verifiche numeriche basate su parametri assunti da tabelle o da poche verifiche diagnostiche. Tali proposte, sono poi non di rado espresse come semplici rassegne di soluzioni tecniche ordinate per tipologie e distribuite nel fabbricato in maniera indifferenziata, senza il riscontro delle effettive vulnerabilità.

Particolarmente frequenti sono poi: l'elaborazione di relazioni storico-costruttive impostate su criteri di tipo storico-artistico (pure piuttosto obsoleti), che rivelano una certa inconsapevolezza in merito all'effettiva ricaduta costruttiva e strutturale delle trasformazioni subite dalla fabbrica; l'impiego di strumenti, come l'analisi del degrado materico, sviluppati con modalità sommarie, arbitrarie e riduzionistiche; la prevalente se non esclusiva attenzione agli aspetti funzionali del progetto a discapito della verifica di compatibilità degli usi con le caratteristiche intrinseche della fabbrica storica.

Queste problematiche di contenuto si accompagnano alla moltiplicazione degli elaborati – cui corrisponde la frammentazione dello sviluppo progettuale in una pletera di attori non sempre dialoganti fra loro –, indotta dalla legge del 2016 per soddisfare i requisiti richiesti all'art. 26 e per certi versi favorita proprio dalla preoccupazione di garantire una migliore efficacia e completezza alla proposta d'intervento.

La nuova legge sugli appalti pubblici divenuta operativa nel luglio 2023¹⁰ non modifica nella sostanza il quadro appena delineato. Viene infatti qui ribadita, all'art. 42, l'attività di verifica della progettazione, rimodulata in riferimento alla nuova organizzazione dei passaggi programmatici e progettuali previsti dalla normativa. Se nel 2016 tale attività era stata disposta in una fase successiva alla consegna dei progetti definitivo ed esecutivo, con il nuovo decreto essa deve essere condotta in riferimento ai diversi livelli progressivi di definizione delle opere, ovvero relativamente al Documento d'Indirizzo alla Progettazione (DIP), al Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica (PFTE) e al Progetto Esecutivo (PE)¹¹. I contenuti della verifica previsti dalla nuova legge restituiscono ancora, apparentemente, uno scenario molto ampio a cui non sembrano però corrispondere effettive possibilità di veto rispetto a eventuali storture progettuali, permanendo il potere discrezionale finale da parte del responsabile del procedimento¹² e, soprattutto, non prevedendosi una specifica connessione fra l'attività di validazione condotta dall'ente preposto e quella di controllo delle scelte conservative svolta dalla Soprintendenza. La possibilità di prevedere un'interazione fra le due valutazioni potrebbe infatti essere particolarmente d'aiuto allo svolgimento complessivo del lavoro e assicurare una migliore qualità al progetto di restauro. Il generale clima d'indifferenza, se non proprio di sopportazione, che sempre più accompagna la difesa del patrimonio storico-architettonico, nonché il proliferare degli elaborati progettuali richiesti hanno infatti reso particolarmente gravosa l'attività dei funzionari della Soprintendenza in questi ultimi anni. Ridotti di numero e sottoposti a una mole di lavoro sempre più intensa, sollecitati da interessi politici e privati, questi tecnici si trovano spesso isolati a rappresentare le istanze culturali a fronte di sollecitazioni di natura diversa, non necessariamente contrapposte ma spesso veicolate come tali. Tempistiche, carico di lavoro e isolamento indeboliscono inevitabilmente la possibilità di difesa dei valori storico-costruttivi dell'architettura da parte degli uffici alla tutela, che potrebbero ricevere un contributo ausiliario efficace dal lavoro svolto per la validazione dei progetti tramite

9 D.M. 17/1/2018.

10 D.Lgs. n. 36 del 31/3/2023.

11 Tali contenuti riguardano la conformità del progetto alle prescrizioni impartite dalle amministrazioni competenti, la presenza delle autorizzazioni, la rispondenza degli elaborati progettuali, la completezza e affidabilità, l'adeguatezza, la leggibilità, la coerenza, la ripercorribilità e la compatibilità dell'intervento.

12 La discrezionalità del RUP sulla realizzazione effettiva degli elaborati previsti è specificata nell'Allegato I.7, art. 8, comma 4.

l'acquisizione delle schede di valutazione prima del rilascio del nulla osta¹³. Anche la possibilità di condurre in momenti distinti e propedeutici l'attività di valutazione relativa ai diversi livelli di progettazione sarebbe in grado di migliorare questa possibile collaborazione, ma pure la scelta dei tempi di verifica rientra nella sfera di discrezionalità dei RUP, non sempre sensibili alle questioni conservative¹⁴.

Si riassumono pertanto, in conclusione, le maggiori problematiche relative alla verifica dei progetti in riferimento al problema della loro qualità nei due fondamentali aspetti legati alla natura della documentazione e al processo di elaborazione progettuale.

In merito ai documenti progettuali si riscontra in particolare:

- la ripetitività e la ridondanza della documentazione (in media costituita da 40-80 elaborati per il definitivo e da 60-100 elaborati per l'esecutivo);
- la tendenza al frazionamento dei contenuti progettuali (soprattutto relazioni specialistiche non integrate organicamente nella relazione generale e computi frazionati per tematiche che rendono difficile la comprensione organica del lavoro);
- la tendenza a relegare il 'progetto di restauro' alle tematiche conservative delle superfici, demandando i contenuti funzionali e innovativi al 'progetto architettonico' e quelli costruttivi al 'progetto strutturale';
- la limitata qualità dei rilievi e della conoscenza della fabbrica, con ridotta connessione fra riscontri conoscitivi e scelte progettuali;
- l'adozione di 'trucchi' grafici ed espositivi per occultare le trasformazioni¹⁵;
- la tendenza al 'copia e incolla' parziale o totale dei documenti.

In riferimento al processo, invece, si osserva che:

- il principio di congruità (con gli obiettivi della stazione appaltante, con le normative vigenti, fra fasi progettuali) non salvaguarda di per sé la qualità del progetto di restauro. In particolare:
 - la stazione appaltante, specie se locale, privilegia di norma obiettivi strategici di natura economico-sociale e, quindi, di tipo prevalentemente funzionale;
 - le normative vigenti vengono perlopiù osservate in riferimento ai dati numerici, mentre quelli di natura qualitativa sono soggetti a interpretazione e, talvolta, travisati (come descritto per il fattore di confidenza nell'ambito della sicurezza sismica);
- l'approvazione del progetto da parte degli enti preposti conferma il ruolo chiave della Soprintendenza, che risente comunque di criticità significative intrinseche ed estrinseche:
 - le prime sono legate ai tempi contingentati per legge per la valutazione del progetto¹⁶, amplificate dalla carenza di personale;
 - le seconde riguardano soprattutto il progressivo disinteresse generalizzato nei confronti delle istanze culturali, avvertite come di secondaria importanza, se non d'intralcio, rispetto alle sollecitazioni emergenziali (sicurezza, crisi climatica ecc.) ed economiche.

Da questi riscontri possiamo trarre alcune indicazioni utili a orientare opportuni correttivi auspicabili per il futuro, soprattutto relativi allo sviluppo del Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica. Viene affidato infatti a questo strumento progettuale il ruolo di garantire la presenza di "adeguate

13 In base all'esperienza condotta sul campo, un progetto di restauro relativo a un edificio di media grandezza e complessità richiede almeno una quarantina di ore per essere analizzato, compreso e valutato, un tempo normalmente non disponibile all'architetto della Soprintendenza e comunque speso dal consulente per la validazione. C'è inoltre da osservare che il rilascio del nulla osta da parte della Soprintendenza prima della validazione rende praticamente impossibile al valutatore qualsiasi critica in merito a scelte ritenute non opportune su un edificio vincolato, in quanto la risposta dei progettisti inevitabilmente richiama l'autorizzazione già ricevuta.

14 Per motivi di praticità legati all'organizzazione del lavoro, e di recente anche per le urgenze dei finanziamenti PNRR, il RUP tende spesso a condurre in parallelo i diversi percorsi di verifica con i diversi uffici pubblici e l'ente preposto per la validazione.

15 Una di queste modalità consiste, per esempio, nell'indicare la sostituzione degli infissi in giallo (demolizioni) e rosso (ricostruzioni), occultando così l'effettiva demolizione del muro per l'apertura di nuovi vani sulle facciate degli edifici vincolati.

16 Tali tempi sono fissati in 90+30 giorni per l'autorizzazione architettonica, mentre per la paesaggistica sono stabiliti 20 giorni oltre i quali vale il silenzio/assenso (D.P.R. n. 31 del 13/2/2017, art. 11, c. 9).

indagini e studi conoscitivi”, di formulare indicazioni in merito a l’“evoluzione storica” della fabbrica e “l’adozione di provvedimenti che favoriscano la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale”. A tal proposito, sarebbe pertanto indispensabile far sì che a questo livello di elaborazione progettuale venga assicurata la redazione di una relazione generale che, per legge, deve già esplicitare obiettivi, indicatori di prestazione, normative di riferimento, percorso progettuale ed esiti degli studi, ma che sia anche in grado di esprimere la soluzione proposta quale effettiva sintesi delle relazioni tecniche e specialistiche elaborate e non come sommatoria di scelte mosse da motivazioni di natura diversa.

Gioverebbe anche, come s’è detto, l’aggiornamento delle principali normative di riferimento, a partire da quella relativa al miglioramento sismico degli edifici storici. Sarebbe inoltre di grande utilità, vista la predilezione per il dato numerico, percepito come più ‘oggettivo’ e comparabile, definire specifici indicatori di prestazione studiati per il restauro, così da descrivere in maniera sintetica ed equa la natura dell’intervento previsto¹⁷.

Questi potrebbero consistere in:

- indice di vulnerabilità relativo all’architettura storica esistente;
- indice di trasformazione indotta dal progetto di restauro sull’edificio considerato;
- indice di sostenibilità del progetto di restauro previsto;
- indice di vulnerabilità (simulata) dell’edificio al termine dell’intervento¹⁸.

Una certa attenzione dovrebbe essere poi rivolta al confezionamento della relazione tecnica corredata di rilievi e studi specialistici, cui viene demandata la descrizione della conoscenza dello stato attuale, delle indagini e delle prove effettuate, degli esiti delle ricerche, oltre che l’illustrazione dell’intervento. Sarebbe particolarmente opportuno che le scelte progettuali vengano in questa sede argomentate sulla base di documentazioni sintetiche obbligatorie e in riferimento alle istanze effettivamente rivolte alla tutela, motivando in maniera circostanziata le scelte trasformatrici, specie se comportano demolizioni e/o sostituzioni o aggiunte che alterano l’assetto della fabbrica.

Si osserva infine che la richiesta di descrivere l’intervento per tipologie, riportata nel *Codice degli appalti* nell’Allegato I.7, art. 8, comma 4, dovrebbe essere chiarita con attenzione, al fine di scongiurare l’equivoco di una possibile progettazione tramite la combinazione di diverse tipologie operative, modalità particolarmente cara a molti ingegneri strutturisti e foriera di non pochi problemi. Andrebbe pertanto specificata la necessità d’indicare, anche con schemi sommari, la distribuzione in pianta e in alzato degli interventi previsti, che andrebbero motivati in riferimento allo stato effettivo della fabbrica.

Infine, gli elaborati grafici delle opere da redigersi “alle scale adeguate” dovrebbero obbligatoriamente comprendere:

- a) periodizzazione delle componenti edilizie della fabbrica in pianta e in alzato;
- b) sovrapposizione dello stato di fatto e di progetto;
- d) quadro fessurativo con restituzione dei cinematismi in atto;
- e) analisi, anche sommaria, del degrado.

Sarebbe viceversa più opportuno evitare l’indicazione grafica circostanziata del futuro intervento all’interno della Scheda tecnica, ovvero di quello strumento legato al Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica che potrebbe anche essere sottoposto preliminarmente alla Soprintendenza per anticipare un parere sulle scelte di progettazione¹⁹. Ciò perché in genere, al momento della sua stesura, una conoscenza adeguatamente approfondita della conformazione fisico-costruttiva della fabbrica non sarebbe ancora assicurata.

17 La proposta è stata anche avanzata, con contenuti e prospettive operative del tutto diverse, da ricercatori nel campo dell’estimo. Vedi FATTINIANZI *et al.* 2018.

18 Una proposta in questo senso è stata avanzata in FIORANI c.s.

19 Si ricorda che la Scheda tecnica deve esplicitare, fra l’altro, le caratteristiche, le tecniche esecutive, lo stato di conservazione e le modifiche intercorse sull’edificio storico, nonché fornire indicazioni di massima sugli interventi previsti.

Si ribadiscono, pertanto, l'importanza di orientare la questione della qualità nel restauro come efficacia della sintesi progettuale prima ancora che come rispondenza analitica dei singoli contenuti specialistici e l'esigenza di formulare modalità valutative in cui i riscontri quantitativi proposti siano fondati su basi effettivamente coerenti con la cultura e gli obiettivi della conservazione.

Bibliografia

FATTINNANZI *et al.* 2018

E. FATTINNANZI, G. ACAMPA, F. FORTE, F. ROCCA, *La Valutazione complessiva della qualità nel Progetto di Architettura*, in «Valori e Valutazioni», 2018, 21, pp. 3-14.

FIORANI c.s.

D. FIORANI, *Heritage and sustainability: from general issues to concrete applications. A proposal for the assessment for the historic buildings*, in R. Crisan, T. Ferreira, D. Fiorani, G. Franco, L. Kealy, S.F. Musso (a cura di), *Conservation/Sustainable Design*, EAAE Conservation Network Workshop (Porto, 21-24 settembre 2022), in corso di stampa.

LINEE GUIDA 2010

Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale. Allineamento alle Nuove norme tecniche per le costruzioni, Circolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 26 del 2 dicembre 2010, Gangemi Editore, Roma 2010.

PRINCIPI EUROPEI DI QUALITÀ 2021

Principi europei di qualità per gli interventi finanziati dall'Unione europea con un impatto potenziale sul patrimonio culturale, ICOMOS, Charenton-le-Pont 2020 (agg. novembre 2020).